

**H**anno fatto una scelta tanto semplice quanto radicale: quella di dedicare la propria vita ai giovani di una delle zone più difficili del nostro Paese. Continuando così nella Locride di padre Giancarlo Bregantini quel lavoro educativo impostato da padre Pino Puglisi nel quartiere Brancaccio di Palermo.

È stata proprio suor Carolina lavazzo, che aveva condiviso con Puglisi gli anni più difficili, fino al suo assassinio, a voler continuare lo stesso tipo di lavoro con i giovani e a fondare nella Locride, assieme a suor Francesca Polimeri e a Silvia Minosini, la Fraternità del Buon Samaritano.

A Trento per la giornata della pace del 1° gennaio, suor Carolina, suor Francesca e Silvia hanno raccontato alla nostra rivista il lavoro che fanno in una terra bella e difficile come la Locride.

**Suor Carolina, è stata lei dunque a portare nella Locride l'intuizione di padre Puglisi...**

Sì. Ho lasciato il quartiere Brancaccio nel 1994, un anno dopo la morte di padre Puglisi. È stato un anno difficile, duro. Per paura i volontari erano andati via, i ragazzi erano scomparsi, e mi ero trovata a vivere una solitudine immensa, fuori e dentro. Chi aveva sostituito don Puglisi non aveva la sua stessa mentalità, non condivideva il nostro lavoro e anche questo ha reso difficile la continuazione del progetto. Così, portandomi dentro questa angoscia, in parte anche costretta dalla impossibilità di continuare, ho scelto di lasciare quel quartiere. Una scelta difficilissima, perché nemmeno la vita della congregazione faceva per me. Allora mi sono rivolta a padre Giancarlo Bregantini, gli ho chiesto di poter continuare il mio lavoro in un paese difficile, e dopo due anni ho cominciato a lavorare nella sua diocesi, vicino a San Luca, uno dei luoghi più drammaticamente segnati dalla violenza della malavita.

**Suor Francesca:** Anch'io ho creduto in questa esperienza, in questo stile di vita consacrata in mezzo alla gente. Il nostro cari-

Il lavoro di suor Carolina nel centro per bambini e ragazzi di Bovalino. Aperto con padre Giancarlo Bregantini, il centro è un luogo di accoglienza, dove ognuno può sperimentare che c'è un'altra strada, un'alternativa alla violenza.

di **Alberto Conci**

## Il profumo della legalità



Silvia Minosini, suor Carolina lavazzo e suor Francesca Polimeri ci hanno raccontato della Fraternità del Buon Samaritano a Bovalino.

sma è quello del Buon Samaritano, che è il simbolo della scelta di stare in mezzo alla gente con la finalità di essere un piccolo segno dell'amore di Dio, di fare sperimentare loro che Dio non li abbandona.

Così, giorno per giorno, andando anche a visitare le famiglie, ci siamo rese conto delle sofferenze e delle ferite che si porta dentro la gente che vive in quella realtà così segnata dalla violenza. E ci è stato subito chiaro che una delle piaghe più drammatiche era la condizione in cui vivevano i ragazzi, per i quali praticamente non esisteva nessuna alternativa alla strada.

**Strada che diventa quindi un luogo senza regole, dove tutto, anche la violenza, è possibile...**

**Suor Francesca:** Strada significa non solo che manca una palestra, un luogo pubblico dove ritrovarsi; strada è anche il luogo dove si può imparare il peggio, dal bullismo alla distruzione delle cose comuni. Un problema serio, che ci ha spinte a costruire per i giovani il Centro Padre Puglisi. Non è stato facile, ma da un anno e mezzo abbiamo avviato la nostra attività con gli adolescenti e con i ragazzi della scuola media, un'età di passaggio particolarmente delicata.

**Quali sono le attività del centro?**

**Suor Francesca:** Fondamentale è che i ragazzi capiscano che noi vogliamo loro molto bene. E che imparino a conoscersi per le cose belle che hanno, perché accade molto spesso che gli adulti non li sopportano e li buttanano in continuazione fuori casa. Il Centro allora serve soprattutto ad accoglierli, a stare con loro in un rapporto positivo.

Per tre giorni alla settimana i ragazzi possono stare con noi, partecipando a diverse attività: i laboratori per il legno, la decorazione e la lavorazione della cera, l'attività di giornalismo, il gioco e anche la palestra, che è molto importante perché nell'attività fisica i ragazzi scaricano molte tensioni.

Organizziamo anche molte uscite per farli uscire, per fargli incontrare realtà diverse dalla loro e per conoscere anche percorsi di legalità simili a quelli che noi impostiamo con loro.

In questo modo contrastiamo la loro rassegnazione, la loro convinzione che non si può cambiare nulla e cerchiamo di far capire loro che il destino lo creiamo anche noi con le nostre mani.

**Questa lotta contro una visione del mondo rassegnata mi sembra la cosa più difficile...**

**Suor Francesca:** È vero. Ma ci sembrava impossibile che tutti fossero così negativi, così rassegnati. Pensavamo: «*ci saranno delle persone che vogliono costruire qualcosa di bello!*». E infatti abbiamo incontrato persone molto positive e molto disponibili.

Oggi il Centro può contare su sei animatori e su un gruppo di volontari: questo ci dà molta forza e molta sicurezza. E i ragazzi hanno capito che noi, anche quando usiamo la mano ferma, continuiamo sempre a voler loro molto bene.

La presenza dei volontari è molto importante, per i ragazzi. Nella Locride non è molto sviluppata la cultura del volontariato, in particolare nell'entroterra. Per questo spingiamo i ragazzi a fare

segue a pag. 16

continua da pag. 15

volontariato, facendo animazione nei reparti pediatria, o nelle case di riposo, perché imparino che è bello donare anche senza ricevere nulla in cambio.

### Come viene visto un lavoro educativo come il vostro nella realtà in cui operate?

*Suor Francesca:* Abbiamo un ottimo rapporto con le famiglie dei ragazzi che vengono al Centro. I calabresi hanno un senso dell'accoglienza unico e vedono

positivamente il nostro lavoro. Tuttavia la loro partecipazione alle attività del Centro va molto sollecitata: c'è una cultura della delega molto radicata, tendono a dire che "tocca al prete, alla suora". Ma ci sono anche segni di partecipazione e a nello scorso Natale molte persone si sono messe in gioco e ci hanno aiutato.

**San Luca è il nome di un paese che evoca la presenza di una spaventosa cultura della violenza. Come viene perce-**

**pito il vostro lavoro di educazione alla legalità, di riscoperta della dignità della persona, in un clima di vendette trasversali?**

*Suor Francesca:* Le famiglie di San Luca colpite da questi lutti si chiudono, e non è facile che gli adulti o i ragazzi ti vengano a raccontare quello che vivono. Cerchiamo allora di raggiungerli noi, ma non è sempre semplice, perché spesso i ragazzi che maggiormente hanno bisogno di essere amati sono quelli più difficili. L'unico modo che abbiamo però per trasmettere il nostro messaggio è quello di accoglierlo per quello che è, con molto rispetto.

Noi non possiamo pretendere da un ragazzo che ha alle spalle problemi enormi che cresca alla stessa velocità di un ragazzo che vive in una famiglia solida e positiva. I ragazzi devono capire che non sono giudicati, anche se naturalmente non possiamo accettare tutti i loro comportamenti. Alcuni dei ragazzi più difficili giocano ad esempio sulla paura che incutono negli altri. Di fronte ad atteggiamenti di questo genere dobbiamo restare fermi nei nostri valori e nei nostri ideali.

Accogliere non significa rinunciare alle regole, ma far comprendere il valore delle regole per vivere assieme, e far capire che vogliamo che ogni ragazzo può diventare migliore di quello che è. Che questo cammino è possibile.

**Ma non c'è una frattura stridente fra il vostro modello e quello che i ragazzi vivono talvolta in famiglia?**

*Suor Francesca:* Alla fine la cosa importante è dare un'alternativa, perché siamo convinte che dobbiamo riconoscere la libertà dei ragazzi. Possono sempre scegliere fra quello che si fa al centro e quello che gli insegna la sua famiglia. L'importante è porre un'alternativa. E questo è importante anche per quei ragazzi che possono paradossalmente essere più deboli perché hanno famiglie solide alle spalle: in questo caso le famiglie si sentono molto appoggiate dal centro.

Ricordo sempre Domenico,

uno dei ragazzi accolto a Braccaccio da padre Puglisi. Lui mi disse che l'importante è dare un'alternativa, perché se lui non avesse incontrato qualcuno che gli avesse offerto un'alternativa avrebbe continuato a fare quella vita che avevano già fatto i suoi genitori, la sua famiglia. Perché non aveva altro, non conosceva altro. Quindi senza intaccare la libertà, ognuno può sperimentare che c'è un'altra strada, un'alternativa e che c'è sempre la possibilità di scegliere qualcosa di diverso.

**Il cuore del vostro lavoro rimane quindi la convinzione che la promozione di una cultura della legalità, di una cultura della promozione positiva dell'uomo è sempre possibile...**

*Silvia:* Sì. L'esperienza del Centro non ha come fine un'evangelizzazione diretta, non ci si può aspettare che il Centro porti i ragazzi a messa. Però il Centro è una risposta di promozione umana che è necessaria, perché valorizza le persone e limita i comportamenti più devastanti. Ciò non esclude l'evangelizzazione, ma la colloca in un cammino di riconoscimento del valore della persona.

Forse un piccolo episodio può aiutare a capire. Prima di Natale i ragazzi avevano rubato un'antenna da una macchina, sostituendo quella rotta dell'automobile di una volontaria. Noi li abbiamo rimproverati e prima della messa di Natale uno dei ragazzi mi ha avvicinato per dirmi: «*Che faccio? Devo confessare che ho rubato l'antenna?*» e io gli ho risposto: «*Tu che dici?*». Poi è tornato da me e mi ha detto: «*Suora, mi confessai dell'antenna che ho rubato?*».

Il riconoscere l'errore è un po' di profumo di legalità...

### Per informazioni e per donazioni

Fraternità Buon Samaritano  
Via III Trav. 20,  
89034 Bosco di Bovalino (RC)  
Tel. 0964 60266  
c/c postale 16787699 intestato a Carolina Iavazzo, causale "Progetto Buon Samaritano"



### La cooperazione trentina con monsignor Bregantini nella Locride

In questa foto Suor Carolina e Monsignor Bregantini ritratti insieme nella Locride.

La Cooperazione Trentina appoggia e sostiene da più di dieci anni l'opera pastorale del trentino monsignor Giancarlo Bregantini, vescovo di Locri-Gerace. Anche grazie all'impegno della Cooperazione Trentina in questa zona della Calabria, stimulate e coordinate dalla Pastorale Sociale e del Lavoro della Diocesi di Locri-Gerace, sono nate alcune cooperative sociali e associazioni che si sono incontrate e hanno avviato un cammino di confronto, di conoscenza reciproca e di sviluppo di un progetto comune, dando vita al Consorzio Sociale Goel. Al Consorzio Sociale Goel si è arrivati con il sostegno e l'accompagnamento del consorzio nazionale Cgm (80 consorzi, 1300 cooperative sociali), del Polo Cgm Calabria, ma in particolare, del Consorzio Consolida di Trento (54 cooperative sociali associate), che ha svolto una fondamentale funzione di tutor.

Nato nell'ambito del Progetto Policoro della Chiesa Italiana, il Consorzio Sociale Goel deve molto all'iniziativa e al sostegno di mons. Bregantini. Il nome "Goel" ha radici bibliche e sta a significare la funzione di liberazione e riscatto che intende rivestire il consorzio nei confronti delle fasce sociali escluse ed emarginate del territorio della Locride. Ma l'impegno di Monsignor Bregantini e l'appoggio della Cooperazione Trentina sono alla base della costituzione di altre cooperative nella Locride: come la Valle del Bonamico (per la produzione di formaggi), la cooperativa per la coltivazione di piccoli frutti (poi commercializzati anche dalla cooperativa trentina S.Orsola), la Agrinova, che produce agrumi e olio extravergine di oliva.